

EDITORIALE

Ma dove sono tutte queste discriminazioni?

EDITORIALES

21_07_2013



**Tommaso
Scandroglio**



Gli omosessuali sono realmente discriminati nel nostro Paese? E' davvero così urgente varare la legge sull'omofobia? Un paio di giorni fa proprio su queste pagine [l'on. Mantovano si domandava](#): "Sono forse disponibili dati oggettivi relativi al numero delle violenze o degli atti di discriminazione realizzati col fine di danneggiare persone omosessuali?" E poco più avanti si dava la risposta: "Il dato certo è che non esistono dati certi".

Il giudizio dell'on. Mantovano trova riscontro in due recenti documenti che, a motivo degli autori che li hanno redatti e a motivo dell'orientamento pro-omosessualità che li innerva, non possono essere di certo sospettati di partigianeria eterosessualista.

Nel recente report del Dipartimento delle Pari Opportunità dal titolo **“Verso una Strategia nazionale per combattere le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere”** – report qui più volte messo sotto la lente di ingrandimento – si può leggere che nel 2012 il Contact Center dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) ha scovato solo 135 casi di discriminazione attinenti all' “orientamento sessuale” (p. 5). E nella “maggior parte dei casi le istruttorie [sic] vengono aperte direttamente dall'Ufficio” (p. 6). Insomma il fenomeno è così allarmante che nessuno denuncia e se i discriminati non vengono alla scoperto li andiamo a scovare noi dell'UNAR.

Più avanti inoltre si legge a riprova che gli omosessuali non sono discriminati: “Non risultano, al momento, casi accertati di discriminazione per l'accesso all'alloggio, e nel lavoro pubblico o privato” e anche in ambito sanitario. Il dato deve aver creato un certo imbarazzo e allora come spiegarlo? Semplice: gli omosessuali hanno paura a denunciare. Quali prove a sostegno di questa tesi? Nessuna.

Poi si cita un'indagine ISTAT che riporta le percentuali di omosessuali i quali si sono sentiti discriminati nel trovare un alloggio, sul luogo di lavoro o nella ricerca di un'occupazione. Le percentuali variano dal 10 a quasi il 30%. Il dato è interessante – perché pare contraddittorio - se paragonato al fatto che ammontano a zero i “casi accertati di discriminazione”. Infatti per “accertati” dobbiamo intendere “qualificati come tali da un pubblico ufficiale o un giudice”. Il report quindi ci dice che esiste una bella differenza tra il giudizio soggettivo del presunto discriminato e il giudizio oggettivo – perché terzo – di un arbitro super partes. Essere discriminati è cosa diversa dal sentirsi discriminati. I due aspetti non per forza sempre coincidono.

Passiamo ora ad un secondo documento: “Realizzazione di uno studio volto all'identificazione, analisi e al trasferimento di buone prassi in materia di non discriminazione nello specifico ambito dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere (2007-2013)” a firma dell'Avvocatura per i diritti LGBT – Rete Lenford con il patrocinio del Fondo sociale europeo dell'Unione Europea, del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e del Dipartimento delle Pari Opportunità. Il documento parte da un'analisi dei giudizi degli italiani sull'omosessualità: emerge un giudizio sostanzialmente negativo sugli atti omosessuali, sul “matrimonio” gay e sull'adozione da parte di coppie omosessuali. Da qui la conclusione secondo gli estensori dello studio

che in Italia sono molto diffusi intolleranza, omofobia e pregiudizi (p. 58). In buona sostanza è sufficiente non approvare l'omosessualità – ma non per questo discriminare gli omosessuali, si badi bene – che si è omofobi.

Un secondo aspetto: in 352 pagine di report – corredate da moltissimi rimandi bibliografici e studi sociologici, di costume, storici, etc. - nessun accenno statistico su violenza, minacce, insulti, calunnie a danno degli omosessuali. Nulla di nulla. Nemmeno le battutacce da caserma vengono prese in considerazione.

L'unico strumento che viene utilizzato è quello dell'intervista. Ecco qualche dato di rilievo. "Persone che si dichiarano vittima di discriminazione per via del proprio orientamento sessuale": tra il 2 e il 6% a seconda delle regioni italiane (p. 63). Quindi pochissime. Eppure circa il 50% degli intervistati dice che non si fa abbastanza contro l'omofobia (p. 66).

Poi però il focus si sposta sui transessuali e la musica cambia. Solo il 14% di costoro dichiara di non aver mai subito discriminazioni negli ultimi due anni. "Gli episodi più frequenti di discriminazione – si legge nel documento - sembrano riguardare insulti, derisione e violazione della privacy. Ad ogni modo, appaiono gravemente frequenti anche episodi di violenza fisica (24%), molestie sessuali (18%) e violenze di tipo sessuale (8%)" (p. 85).

Ci sono però due particolari da tenere in considerazione per leggere con fedeltà al reale questi dati. Il primo: il 62% del campione si prostituisce. Nulla giustifica percosse ed insulti – nemmeno il lavoro più vecchio del mondo – però è certo che una tale attività espone inevitabilmente ad alcuni rischi. L'obiezione è dietro l'angolo: queste persone finiscono sulla strada perché costrette. Falso. Infatti lo stesso rapporto chiarisce che "la maggioranza [...] esercita la prostituzione solo come mezzo necessario per procurarsi reddito e seguire le cure. Va però notato che una significativa minoranza (20 persone, il 40% di chi si prostituisce) dichiara di farlo come scelta libera e soddisfacente".

Secondo elemento da tenere in considerazione: chi è che maltratta i trans? "Parenti (34%), dipendenti pubblici (31%), forze dell'ordine (23%)". Possiamo immaginare che tutte queste persone vengano bollate dal transessuale come vessatrici perché, nel caso dei parenti, questi non di rado non sono d'accordo con la sua scelta; nel caso dei dipendenti pubblici il cambiamento di sesso, già avvenuto o in fieri, crei oggettivi problemi anagrafici per ogni atto burocratico; nel caso delle forze dell'ordine, queste non vengano viste da buon occhio, per evidenti ragioni, da chi pratica la prostituzione.

In buona sostanza ciò che difetta in questa ricerca

è il fatto che vengono registrate le percezioni soggettive degli atti discriminatori da parte dei trans e non vengono registrati oggettivamente quali atti discriminatori sono stati realmente compiuti. Una cosa è credere di essere stati oggetto di maltrattamenti, un'altra è esserlo stati veramente. La ricerca esamina solo il primo punto. Stesso limite si riscontra anche in altri passaggi del report.

Ed infatti la stessa ricerca è costretta ad ammettere: “Al di là del dato sulla percezione della discriminazione, che per quanto sostanzialmente coerente è comunque basato su opinioni e punti di vista soggettivi, esistono pochissimi dati quantitativi sulla diffusione e il radicamento della discriminazione ai danni delle persone LGBT [...] Ad oggi sono state condotte pochissime ricerche scientifiche, specificamente mirate a valutare e misurare questo fenomeno” (p. 79). E dunque la legge sull'omofobia su quali riscontri concreti e oggettivi si fonda?